



Podere Prospero

**CORRIERE ECONOMIA**

**Pubblicazione:** Corriere Economia

**Luogo:** Italia

**Data:** 11 aprile 2016

**L'analisi**

## Stappato l'entusiasmo Si guarda alla crescita

DI LUCIANO FERRARO

**G**li anni del brusco ritorno alla sobrietà iniziati con la bancarotta di Lehman Brothers sembrano finiti per l'Italia del vino. Non c'è mai stato, negli ultimi sette anni, un volontà di guardare avanti così accentuata per le 4.100 aziende che si mettono in mostra al Vinitaly di Verona, aperto fino a mercoledì 13 nell'edizione del cinquantenario.

Frescobaldi, una compagnia da un centinaio di milioni di ricavi, ha puntato sull'acquisto di una nuova cantina a Montalcino, dove è già presente con Castelgiocondo e Luce della Vite. Antonio Capaldo, di Feudi San Gregorio, ha appena concluso un affare a Bolgheri, incamerando i 14 ettari di Villa Le Pavoniere, la tenuta dei Guicciardini Strozzi a Bolgheri. Guido Folonari, dopo le sue tre B (Barolo, Bolgheri, Brunello) si è spinto più a nord, in Alto Adige, producendo vini da sette mesi che ha portato a Verona. La veronese Nadia Zenato ha rotto gli indugi e ha finalmente messo sul mercato, con lancio al Vinitaly, 4.000 bottiglie dalla tenuta di Bolgheri, Podere Prospero, 3,5 ettari sui quali ha riflettuto quasi 15 anni.

Sono solo alcuni esempi di un ritornato ottimismo in un settore che ha fatto registrare un aumento dell'export nel 2015 del 5,4 fino a superare di stancio la quota di 5 miliardi di euro. Le previsioni sono per una ulteriore crescita nel medio e lungo periodo, come assicura Valerio Momoni, direttore marketing di Cerved: «Nel 2015 il fatturato complessivo del settore vino si avvicina ai 10.500 milioni di euro, in crescita del 4,5% rispetto al 2014. I vini Docg, Doc, Igt e gli spumanti rappresentano circa il 79% della produzione settoriale in valore. Gli spumanti sono il segmento più dinamico, grazie alle positive performance del Prosecco».

La domanda interna è in continua flessione, basti pensare che dai 106 litri di vino di consumo pro capite annuo in Italia nel 1967, l'anno del primo Vinitaly, si è passati a una quota pari a un terzo. Ma le aziende hanno affinato le armi dell'export, raggiungendo mercati sempre più lontani. Un esempio? Nadia Zenato si sta impegnando in Angola, Mozambico e Tanzania. Certo la concorrenza non manca, non solo dei tradizionali rivali francesi e spagnoli. Uno dei vignaioli più illuminati, Angelo Gaja, ne ha avuto la conferma in uno dei suoi periodici reportage dal mondo. Questa volta dal Sudafrica, dove ci sono 700 cantine, «con una produzione annuale di vino sfiora i 10 milioni di ettolitri, per il 60% controllato da cantine cooperative, il 50% consumata in loco ed il resto esportato». Il dossier Gaja si conclude con un monito: «Nessun dorma, le aree vitivinicole più vocate del nuovo mondo sono in grande spolvero. Con crescenti cure dedicate a vigneto, cantina, accoglienza e marketing».

Questo Vinitaly presenta comunque due importanti novità, in arrivo dal governo, per i produttori. Uno è l'approvazione (in ritardo) del decreto che sblocca 300 milioni di fondi Ocm, nei prossimi tre anni, per la promozione del vino italiano nei Paesi extraeuropei. L'altro è il via libera, in commissione alla Camera, del Testo unico del vino che darà uno storico contributo alla riduzione della burocrazia.